

L'uomo discende
dalla scimmia,
io no
perché sono
raccomandato

i lunedì al sole

Totò

FECONDAZIONE, IL CORPO NON C'ENTRA?

Beppe Sebaste

Del dibattito surreale riguardo all'embrione, mi colpisce la vertiginosa astrazione e la rimozione della realtà fisica e concreta, quella dei corpi. I robot, come la fecondazione in vitro (per non dire la clonazione), spostano il problema del nascere e dell'intelligenza in una dimensione mitica che farebbe a meno dei corpi (e quindi della sessualità). Il fatto è che non si dà intelligenza privata di corpi, e nemmeno la matematica esisterebbe senza un matematico (e quindi senza il suo corpo). Quest'ultima osservazione è in un libro di cui vorrei suggerire la lettura: *Il simbionte. Prove di umanità futura* (Meltemi) di Giuseppe O. Longo, già traduttore delle opere di Gregory Bateson. Il mito antico di un'intelligenza disincarnata, con lo sviluppo delle nuove tecnologie, ha portato a una trasformazione antropologica (il simbionte è da sempre un cyborg) in cui l'uomo non è solo ibridato con la macchina

ma, al di là di ogni ipotesi, si concepisce la produzione di un'intelligenza che abbia come supporto una macchina. Se il nuovo, patetico cogito «Io robot» è un ossimoro nonostante il suo successo commerciale, resta il disagio per l'evanescenza del concetto di vita, e quindi della soggettività, e quindi dell'esperienza umana. L'oggettivazione dell'io ancora più urgente una soggettivazione del linguaggio. La domanda agostiniana «chi sono io», è la più attuale delle questioni.

Eppure tutti conosciamo il tabù che domina i discorsi, non solo nei giornali ma perfino nella letteratura, sul parlare e scrivere in prima persona. Il mito dell'oggettività, che è sempre presunta, occultata l'arroganza di esprimersi come se non si avesse un corpo, come se non si fosse sempre immersi in una circostanza. Da dove si parla, che cosa in noi rende visibile o notevole ciò che descriviamo? Come se il mondo si



offrisse al nostro sguardo immediatamente, senza la mediazione di un punto di vista radicato in un contesto. Nel discorso poi di chi commenta (le cosiddette «opinioni»), l'uso impersonale della lingua si riconosce da formule come il «si» del «si dice» (già svalutato dalla filosofia come chiacchiericcio) o il «noi» del plurale majestatis, spia di una rivendicazione di identità foriera di conflitti. È curioso che il «noi», nato come segno stilistico di umiltà, ritenendo sconveniente e troppo autoritario l'uso dell'«io», sia divenuto segno di omologazione, e di un bisogno di riportare il pensiero personale in una sfera condivisa che gli dia oggettività e valore per il solo fatto di pensarci in molti: ciò che ha successo è buono.

Mi piacerebbe proporre, agli antipodi di tutto questo, oltre al libro illuminante di Longo, l'esempio del «giornalismo gonzo» di Hunter Thompson (l'autore di *Paura e delirio a Las Vegas*). Un modo di raccontare la realtà in prima persona, incorporando ogni esperienza, incarnando ogni associazione di idee. Perché, come ha detto qualcuno, la vita è ciò che ti accade mentre stai facendo qualcosa d'altro.

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

domani in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

domani in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

“ Il fine della sua opera? «Restituire la lama tagliente» del pensiero del grande viennese

Jacqueline Risset

È uscita in questi giorni, a cura del Laboratorio Freudiano, la traduzione italiana del *Dictionnaire de la Psychanalyse* di Roland Chemama e Bernard Vandermersch (pubblicato in Francia nel 1993 e nel 1998). Si tratta del primo grande dizionario dopo il *Vocabulaire de la Psychanalyse* di Laplanche et Pontalis, che risale al 1967 - un anno dopo gli *Écrits* di Jacques Lacan. E sebbene Laplanche e Pontalis fossero entrambi suoi allievi, il *Vocabulaire* introduceva accanto alla terminologia freudiana soltanto alcuni concetti lacaniani. L'avanzamento straordinario degli *Écrits* e dei *Séminaires* (questi ultimi non ancora pubblicati integralmente in Francia) diventa ora tangibile con questo dizionario, che costituisce anche uno strumento prezioso per la comprensione del pensiero lacaniano, oltre che freudiano.

«Ritorno a Freud», così Lacan definiva il fine della sua opera, «restituire la lama tagliente del pensiero di Freud». Una lama allora smussata da consolatorie sintesi junghiane o da approssimazioni empiriche volte al semplice riadattamento sociale. Tornare a Freud significava fornire al pensiero psicanalitico la possibilità di articolarsi secondo una logica di differenze. La celebre formula lacaniana «L'inconscio è strutturato come un linguaggio» non era espressione di moda strutturalista. Nasceva da una meditazione e da un ritorno alle radici del pensiero di Freud, costituitosi attraverso l'interpretazione dei sogni e del motto di spirito.

Il Laboratorio Freudiano (corso quadriennale di specializzazione per gli psicoterapeuti) è sorto a Roma in anni recenti dall'Associazione Cosa Freudiana, fondata da Muriel Drazien su suggerimento di Lacan, in riferimento al suo testo *La Chose freudienne o il senso del ritorno a Freud in psicanalisi*. Di questo offre una traduzione collettiva e molto attenta. La talking-cure, come si ricorda nell'edizione italiana, rivela tratti affini al lavoro di traduzione (lo accennava anche Simona Argentieri nel corso della recente presentazione del volume al Centro di Studi Italo-francesi della Università di Roma III). Ogni nuovo testo di psicanalisi si presenta come parziale ricapitolazione di esperienze; e la novità dei termini traduttori può aprire accessi sorprendenti al sistema teorico generale.

È il caso di questo dizionario, che introduce parole nuove, e anche cambiamenti lievi e significativi. Ad esempio «psicanalisi» in luogo dell'usuale «psicoanalisi» sta a sottolineare una precisa autonomia rispetto alla psicologia. Oppure

RITORNI

JACQUES LACAN

Nel nome di Freud



In Francia, dopo gli anni di sconcerto e conflittualità seguiti alla sua morte, si moltiplicano pubblicazioni di suoi testi inediti. È di nuovo alla ribalta uno dei più controversi «maîtres à penser» del Novecento
E in Italia arriva un «Dizionario di psicanalisi» che illumina il suo pensiero e la sua ricerca lessicale

«après coup» - termine importante in Freud come in Lacan - sostituisce il generico «posteriore» o «a posteriori». Peraltro, come è noto, la terminologia lacaniana è ricca di neologismi che hanno talora il significato di «produzioni dell'incon-

Suoi neologismi come «disessere» e «analizzante». O l'uso di termini estranei alla psicanalisi come il greco «agalma»

socio», come ad esempio «desêtre» tradotto con «disessere». Si tratta infatti - mostrano di averne piena consapevolezza i traduttori del Laboratorio Freudiano - di introdurre una teoria che, più delle altre, passa attraverso la lingua che la esprime, attraverso una lingua che segue la pratica di un analista all'ascolto.

Il lessico di Lacan comprende, oltre ai molti termini venuti da Freud, altri

presi a prestito dalla linguistica, dalla filosofia, dalla letteratura, dalla matematica, dalla biologia, ecc.. È interessante scoprire in questo *Dizionario* le presenze nuove rispetto al *Vocabulaire* di Laplanche e Pontalis, e interrogare le assenze e le differenze. Ad esempio, alla lettera a, colpisce la comparsa della parola Altro, che corrisponde al «Grand Autre» di Lacan, e viene definito qui «luogo in cui la psicanali-

i libri

Il *Dizionario di psicanalisi* a cura di Roland Chemama e Bernard Vandermersch esce in edizione italiana per la cura di Carlo Albarello e del Laboratorio Freudiano per la formazione degli psicoterapeuti (Gremese editore, pagine 370, euro 30).

È uscito di recente in Italia, poi, per i tipi di Einaudi, *I complessi familiari nella formazione dell'individuo* (Pbe, pagine 104, euro 13,50, a cura di A. Di Ciaccia), che riporta la voce «famiglia» che il giovane Jacques Lacan stese nel 1936 per l'*Encyclopédie Française*. Lì, sei anni dopo la sua tesi di laurea e due dopo la sua prima comunicazione a un congresso internazionale di psicoanalisi, Lacan, futuro maître a penser, tra i più controversi del Novecento, anticipava alcuni dei suoi temi futuri. Il nemico di ogni istituzione strutturata e dell'analisi intellettualizzante e medica, il cantore del soggetto dell'inconscio, a suo parere indescrivibile col linguaggio della scienza, dedicava non a caso i suoi primi sforzi teorici e interpretativi alla famiglia. Ovvero a quel luogo (istituzione in cui l'elemento cultura domina su quello della natura) che, sosteneva, «prevale nella prima educazione, nella repressione degli istinti e nella acquisizione della lingua». Da vita alla «continuità psichica tra le generazioni» ma sarebbe il primo ostacolo alla manifestazione dell'inconscio. In questo contesto, seguiva, un ruolo fondamentale viene giocato dai complessi, che proprio nella famiglia prendono corpo, sono cioè un fattore concreto della psicologia familiare: il complesso di svezamento; il complesso di intrusione; il complesso di Edipo. Questi complessi, spiegava poi Lacan, svolgono un ruolo determinante nelle psicosi e nelle nevrosi. Ma non solo: dalla frigidità materna alla omosessualità, in quel testo Lacan tocca molti dei temi «scandalosi» caratteristici della clinica freudiana.

si situa, al di là del partner immaginario, ciò che, anteriore o esterno al soggetto, nondimeno lo determina». Definizione seguita, come nella maggior parte dei casi, da un lungo commento che illustra con chiarezza il senso e il ruolo del concetto rispetto all'insieme della teoria.

Altra nuova presenza, la parola analizzante, che indica di per sé un cambiamento nella concezione della cura. Non

“ Dal freudiano «motto di spirito» deriva la sua tesi che l'inconscio è strutturato come il linguaggio

più paziente, o «analizzato»: colui che intraprende un'analisi è considerato ormai parte attiva, non passiva; assume egli stesso il lavoro condotto a partire dal proprio discorso. Significativa, nella stessa direzione, l'assenza della parola *abstinence*, (astinenza), che indicava nella clinica freudiana l'esigenza di ricreare nel soggetto in analisi una frustrazione (essenzialmente sessuale) tale da rilanciare l'analisi giunta ad una fase di rallentamento. Il *Vocabulaire* del 1967 includeva ancora questa parola, prendendo tuttavia le distanze dalla pratica direttiva e repressiva che esprimeva. Sempre alla lettera a, appare una parola del tutto estranea alla terminologia psicanalitica come «agalma», esempio della vastità del campo semantico esplorato e usato da Lacan: parola greca usata da Omero e da Euripide, agalma significa splendore, ornamento, e designa nella costellazione lacaniana la «brillanza fallica dell'oggetto del desiderio», collegata nel commento al lavoro di Lacan sul transfert. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, tutti rivelatori di una pratica e di una teoria in progress.

Il *Dizionario* assolve quindi una funzione precisa, ed esce al momento giusto. Infatti, in Italia come in Francia, si può ormai parlare di «ritorno a Lacan». In Francia, dopo gli anni di sconcerto e di conflittualità seguiti alla sua morte, si moltiplicano studi ed edizioni di testi ancora inediti. Ad esempio *Il Triomphe de la Religion*, che raccoglie due conferenze antiche, l'una tenuta a Bruxelles nel 1961, l'altra a Roma nel 1079. Quest'ultima, che ebbe allora modo di ascoltare, colpiva per sovranità intellettuale e humour. Ora, appare anche profetica, mentre allora, nel '79, sembrava alquanto pessimistica.

Rispondendo alle domande del pubblico, Lacan evocava «tre funzioni impossibili», «analizzare, governare, educare» e chiariva il senso della funzione analitica, la più impossibile delle tre: «illuminare di luce radente le altre funzioni» - la più impossibile perché, diversamente dalle altre, non possiede una tradizione, e

inoltre perché, suo malgrado, si trova a competere con la religione, che «sceglie senso a volontà», che «dà senso a qualunque cosa», e quindi offre gratificazioni che la psicanalisi non dà, né si sogna di dare.

Sicché, continuava Lacan malinconico, «la religione vincerà», e un giorno si parlerà della psicanalisi «come di un breve istante, come di un lampo di verità»